

IL RICUPERO DEI RIFIUTI nel quadro dell'economia nazionale

Non si allarmino le persone sensibili, che provano giustificata repulsione per le cose sporche, se parliamo delle immondizie. Ci studieremo di parlarne — come dire? — in sordina, usando parole il più possibile ripulite; e tanto per incominciare diremo: «rifiuti» anziché immondizie. Suona meglio ed è meno sgradevole, e soprattutto non richiama con immediatezza alla mente le montagne di spazzature puzzolenti in fermentazione.

Parliamo dunque dei rifiuti.

Avete mai pensato che da tutta quella indefinibile accozzaglia di cose e arnesi in disuso: stracci sfilacciati, carta inservibile, rottami d'ogni sorta, avanzi senza forma; da tutto quel lerciume del quale vi libera lo spazzaturaio svuotando ogni giorno il vostro bidone delle spazzature, può sorgere una fonte di ricchezza? Avete mai pensato che conservando ben selezionati tutti quei rifiuti dei quali voi vi liberate con non celata sensazione di schifo e che non godono la neppur minima vostra considerazione, potreste contribuire efficacemente al raggiungimento di quelle mete autarchiche che il Duce, con geniale chiaroveggenza, ha additato alla Nazione tutta e che voi, certamente, da buoni italiani e fascisti perseguitate con tutte le vostre forze?

Al numero uno della scala valori dei rifiuti vanno collocati i rottami metallici propriamente detti i quali, in relazione agli sviluppi dell'industria siderurgica, sono saliti al rango di prodotti pregiati e oggi sono perfino soggetti a regolamenti e restrizioni anche in quei Paesi che la natura ha prediletto dotandoli di giacimenti di minerali di ferro.

Per questo genere di rifiuti la mentalità si è ormai e da tempo orientata verso la via giusta dell'economia. Superfluo sarebbe perciò dilungarsi a particolareggiate considerazioni. Vogliamo soltanto ricordare, a puro titolo dimostrativo e per convincere gli increduli, se mai ancora ve ne fossero, che uno scrittore americano (uno di quei sostenitori della democrazia così attaccati ai sacri principi da giungere al paradosso che l'unico mezzo per difendere la pace è quello di scatenare la guerra), uno scrittore americano dicevamo, lanciava questa proposta: considerato che gli Stati totalitari comprano da noi quantità considerevoli di rottami metallici che servono per le costruzioni guerresche, diamo prova

della nostra decisione sospendendo loro ogni fornitura.

La proposta rimase, naturalmente, lettera morta sulle pagine della rivista che la ospitò, ma pur non tenuta in alcuna considerazione essa rappresenta tuttavia un sintomo della mentalità con la quale gli Stati privilegiati vorrebbero fraternamente strangolarci.

Dobbiamo perciò tendere con tutte le nostre forze al raggiungimento dell'autarchia totalitaria senza escludere nessuna delle possibilità che a noi si offrono di diminuire ogni acquisto all'estero.

Uno dei mezzi per realizzare l'auspicato risultato è appunto quello — non ridete — di utilizzare al massimo quanto fino a ieri consideravamo soltanto come materia di rifiuto. Nulla deve andare disperso. Questa è la legge sovrana che deve regolare ogni nostro atto di consumatori. Ogni qual volta vi accingete a liberarvi di qualcosa che ritenete inservibile dovete tener presente che così facendo contribuite a distruggere una possibilità di ricchezza sia che si tratti di carta o di cocci di bicchiere, di stracci o di lampadine rese inservibili, di vinacce o di ossa, di filacce o di lastre di vetro, di gomma o di lamette da rasoio.

Pensate che annualmente non meno di un milione di quintali di ossa — la cifra è accertata da calcoli attendibilissimi — va disperso. Questo sperpero significa lo spreco di una fortuna valutabile a circa trenta milioni di lire. La dimostrazione ce la offrono, con la loro inoppugnabile chiarezza, le cifre. Dalle ossa si traggono grassi. I grassi ricavati da un milione di quintali di ossa producono 1.200.000 chilogrammi di glicerina e cioè di materiale esplosivo; sedici milioni di chilogrammi di sapone; diciotto milioni di chilogrammi di colla da falegname; settantacinque milioni di chilogrammi di concime. C'è quanto basta per indurre a considerare il problema dei rifiuti con attenzione. Ma non è tutto. I rifiuti sono un tesoro favoloso formato da ogni più disparata materia. Nella sola Torino se ne raccolgono ogni giorno qualche migliaio di quintali.

Quanto basta per accumulare una montagna. Vi sono naturalmente persone che provvedono a separare attentamente l'una materia dall'altra. Così le scatole slabbrate e deformi della conserva, della